

PERIFERIE AL CENTRO

Publicazione semestrale di **No One Out** - Anno V - Aprile 2025. POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - DL. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N.46) ART. 1, COMMA 1 LOM/BS/0000.
In caso di mancata consegna rinviare all'UFFICIO POSTALE DI BRESCIA CMP detentore del conto per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.



IL MAGAZINE DI
NO ONE OUT!

PERIFERIE AL CENTRO

a cura di **NO ONE OUT!**

ISCRIZIONE AL ROC N.31663

NO ONE OUT

Via Collebeato, 26 25127 Brescia

Tel. 030 6950381

+39 351 8959897

www.nooneout.org

nooneout@nooneout.org

Seguitemi anche su:



Numero chiuso in redazione il
25 marzo 2025

Gruppo di redazione

Direttore Responsabile: Claudio Donneschi

Coordinamento di Redazione: Anna Poli

Hanno scritto per questo numero:

Grethel Gianotti, Anna Poli,

Gabriele Smussi, Paolo Taraborelli.

Ha realizzato le interviste a Nairobi:

Marta Zambetti.

Realizzazione grafica:

GAM Azienda Grafica

immagini dall'archivio di NO ONE OUT.

Foto copertina: Paolo Taraborelli

Tipografia: GAM - Rudiano (Bs)

5 per mille

Il codice fiscale di NO ONE OUT è
80012670172

Come collaborare:

CCP: 10236255

Donazione con bonifico bancario

Intestato a NO ONE OUT.

Banca Etica

IBAN IT71C0501811200000015040306

BCC di Brescia

IBAN IT82T0869211202017000171010

Stampato su carta ecologica, usando
energia pulita.



EDITORIALE

3 Cambiare la rotta per fermare la spirale del debito

PROGETTI

- 5 KENYA - Do You Remember Gino? Borse di studio in memoria di Gino Filippini per i giovani del Kenya
- 8 MOZAMBICO - Crisi post-elettorale in Mozambico: tensioni sociali e sfide politiche
- 10 SPECIALE RDC - Geopolitica, terre rare e omertà: ecco perché la crisi in Repubblica Democratica del Congo ci riguarda
- 13 BRASILE - La porta dell'Amazzonia

MOBILITÀ GIOVANILE

15 Il Servizio Civile in un'immagine

LASCITI

18 Non è mai troppo tardi per diventare un supereroe

DONA ORA

19 Sono molti i modi per sostenere le attività di NO ONE OUT!

C.F. 80012670172

5 x
mille



NO ONE OUT!

*La tua firma,
la nostra responsabilità.*



CAMBIARE LA ROTTA PER FERMARE LA SPIRALE DEL DEBITO



Gabriele Smussi
socio di NO ONE OUT

Nel messaggio per la LVIII Giornata Mondiale della Pace del 1° gennaio 2025 **papa Francesco ha affermato che il debito estero è diventato uno strumento di controllo attraverso cui alcuni governi e istituzioni finanziarie private dei Paesi più ricchi sfruttano indiscriminatamente le risorse umane e naturali dei Paesi più poveri.** Il pontefice ha inoltre richiesto tre impegni concreti a tutte le nazioni in questo anno giubilare: **pensare ad una consistente riduzione, se non proprio al totale condono, del debito internazionale; abolire la pena di morte; diminuire le spese militari.** Da questo appello di papa Francesco, è nata una cam-

pagna nazionale chiamata Cambiare la rotta, promossa da numerose realtà dell'associazionismo (tra le quali FOCSIV, ACLI, Azione Cattolica, AGESCI, Comunità Papa Giovanni). A questo punto, risulta fondamentale capire, come comunità, come associazioni, come politica, che cosa possiamo fare per fermare la spirale del debito.

Alle origini del debito

Nel mese di gennaio di quest'anno **la Tavola della Pace di Brescia Est ha invitato Riccardo Moro**, docente di Politica dello Sviluppo e Fondamenti dell'Economia dell'Università degli Studi di Milano, per affrontare insieme il tema del debito nei Paesi del Sud globale. Un problema, questo, che negli ultimi vent'anni si è progressivamente aggravato, pesando sulle economie dei Paesi a basso o medio reddito pro capite in maniera così consistente da impedire politiche di sviluppo e costringere a tagliare spese essenziali per la salute, l'istruzione e la protezione sociale. Come ricordava Riccardo Moro, quando i go-

verni vogliono migliorare le condizioni del proprio Paese hanno due alternative: **alzare le tasse oppure aumentare il debito.** Ci indebitiamo e poi, tramite la raccolta fiscale degli anni successivi, avremo la possibilità di pagare il debito. I debiti sono una cosa di per sé sana e non ha nessun senso cancellarli. Quando, però, parliamo dei debiti dei governi, si creano a volte delle situazioni di insostenibilità, in quanto la dimensione di questi debiti è talmente grande che li rende impagabili. Non solo: **i governi devono pagare per gli interessi e le rate di rimborso somme che non possono non pagare, ma questo pregiudica la possibilità di fare gli investimenti necessari a cambiare la situazione interna.**

Come mai questo debito? Chi sono i debitori e chi sono i creditori?

Con la crisi del petrolio degli anni '70 e la crescita delle quotazioni, aumentano le entrate dei Paesi produttori di petrolio, che depositano una parte consistente dei **"petrodollari" nelle grandi banche com-**

merciali occidentali, facendo così aumentare la liquidità internazionale, determinando interessi ridotti. Con tassi di interesse bassi e l'inflazione alta provocata dal petrolio, tutti sono corsi ad indebitarsi perché era molto conveniente.

Con la seconda crisi del petrolio del 1979 (con il brusco rialzo del prezzo del petrolio seguito alla rivoluzione iraniana e al conflitto con l'Iraq di Saddam Hussein, che causò gravi effetti sull'apparato produttivo dell'Iran, Paese dipendente per il 70% dal petrolio e dai suoi derivati), l'affermarsi di politiche neoliberiste nel Nord del mondo e in presenza di un'alta inflazione, furono alzati i tassi di interesse per ridurre la domanda. Questo creò un grave problema ai Paesi che si erano fortemente indebitati in precedenza, perché **dal 5% di tasso di interesse si arrivò a pagare il 25-30%**. Inoltre il dollaro aumentò enormemente il proprio valore di cambio rispetto alle altre valute e, essendo tutti i debiti contratti in dollari, per rimborsarli i governi del Sud del mondo hanno dovuto usare molta più valuta locale, provocando una situazione insostenibile.

Giubileo 2000 e Giubileo 2025

"Dopo una globalizzazione mal gestita, dopo la pandemia e le guerre, ci troviamo di fronte ad una crisi del debito che colpisce soprattutto i Paesi del Sud del mondo, generando miseria ed angoscia, e privando milioni di persone della possibilità di un futuro dignitoso. Di conseguenza, nessun governo può esigere moralmente dal suo popolo che subisca privazioni incompatibili con la dignità umana". Papa Francesco, *Debt Crisis in the Global South*, 5 giugno 2024

Nella Bibbia, nel libro del Levitico, si afferma che **ogni 50 anni bisogna tornare all'equilibrio iniziale**. 50 anni sono meno di 70 (la durata media della vita umana) e **nessuna pena, nessuna perdita di dignità può durare tutta la vita**. Il cinquantesimo anno i debiti sono

estinti, la libertà ritorna, la schiavitù non c'è più e la terra passa nelle mani del proprietario originario.

Da questa idea fu lanciato il Giubileo del 2000 e si sta rilanciando il Giubileo attuale: se il debito è così grave e le privazioni che genera sono "incompatibili con la dignità umana", allora bisogna intervenire e interrompere i debiti, perché **abbiamo bisogno di ritornare ad un equilibrio che sia sostenibile per tutti**.

In occasione del **Giubileo del 2000, una campagna efficace ottenne cancellazioni del debito per 37 Paesi africani** e per un numero molto rilevante di Paesi nel Sud del mondo ci furono conversioni del debito, che ne alleggerirono significativamente il peso. Vennero allora definite nuove regole per l'indebitamento e le economie dei Paesi del Sud del mondo ebbero un miglioramento significativo. Non solo, anche le politiche che fino a quel momento venivano suggerite ai Paesi del Sud per poter accedere a nuovi finanziamenti cambiarono. Si riuscì ad ottenere in quell'occasione **un cambiamento culturale: si iniziò a parlare di giustizia economica**.

La campagna del debito del 2000 fu efficace, ma poi sono successe tre cose:

- non tutti hanno rispettato le regole del "prestito responsabile". Ci fu il fenomeno dei cosiddetti *free riders*, che nel mercato finanziario sono andati ad offrire denaro facile nel Sud del mondo con la compiacenza di alcuni leader che lo hanno preso in maniera irresponsabile. Tra tutti la Cina, che ha operato in modo non coordinato con gli altri Paesi;
- la crisi economico-finanziaria del 2008;
- la crisi provocata dalla pandemia di Covid-19.

Le economie si sono contratte (cioè il PIL si è ridotto), nel 2008 per un tempo più breve, con il Covid-19 più lungo, e contemporaneamente la raccolta fiscale dei governi legata alla dimensione dell'economia



TRASFORMARE
IL
DEBITO
IN
Speranza

si è ridotta, proprio nel momento in cui il fabbisogno finanziario era maggiore per contrastare la crisi. La ripresa è stata lenta, in Italia così come nei Paesi del Sud del mondo.

L'odierna insostenibilità del debito impone di definire una nuova architettura finanziaria internazionale, affrontando il tema del debito all'interno di una più ampia visione **al fine di evitare azioni speculative che creino vulnerabilità a chi è più debole**. Oggi agire è più difficile che nel 2000. Allora i creditori erano tutti soggetti pubblici (Banca Mondiale, Fondo Monetario Internazionale e i governi del Nord del mondo) che erano intervenuti quando i Paesi avevano avuto difficoltà con le banche che avevano erogato prestiti all'epoca della crisi del petrolio. Oggi, invece, tra i creditori abbiamo molti privati. È necessario quindi **agire usando la bussola etica dei diritti umani, impostando un sistema solidale in cui i più deboli siano protetti nei loro diritti fondamentali**. Ecco perché la richiesta oggi è di creare **presso le Nazioni Unite un Forum che affronti il tema del debito** facendo sostanzialmente tre cose:

1. sostenere i criteri di analisi della sostenibilità per non ledere i diritti delle persone o dei Paesi;
2. definire regole per i prestiti futuri;
3. fissare una strategia per gestire le crisi di debito.

Nel mondo si stanno sviluppando diverse campagne che prendono il titolo di **Trasformare il debito in speranza**. Noi in Italia l'abbiamo chiamata **Cambiare la rotta** (per saperne di più www.cambiarelarotta.it). Un'espressione spesso usata dal pontefice che guarda al futuro e alla possibilità di una navigazione dell'umanità diversa e migliore.



DO YOU REMEMBER GINO?

BORSE DI STUDIO IN MEMORIA DI GINO FILIPPINI PER I GIOVANI DEL KENYA

Nel cuore delle periferie del Kenya, il lascito di **Gino Filippini** continua a illuminare il cammino di giovani desiderosi di costruire il proprio futuro. **In memoria della sua esperienza missionaria, è nata l'idea tra i suoi vecchi amici di avviare un programma di borse di studio per giovani in situazioni di vulnerabilità socio-economica.** Un criterio fondamentale per la selezione è stato **l'impegno in attività sociali**, valorizzando chi già si spende per il miglioramento della propria comunità. Questo aspetto è cruciale, poiché non si tratta soltanto di offrire un aiuto economico, ma anche di rafforzare l'idea che **il cambiamento parte dall'interno della comunità stessa.** I primi quattro giovani destinatari delle borse, due

ragazzi e due ragazze, hanno scelto percorsi diversi, accomunati dal desiderio di crescita personale e professionale. I corsi di formazione scelti, della durata variabile da tre a dodici mesi, rappresentano l'espressione dei propri interessi e la voglia di migliorare le proprie capacità. Tutti e quattro i giovani selezionati svolgono **attività nella Contea di Machakos presso la Blessed Shots Production,** un'organizzazione con cui NO ONE OUT ha collaborato per diversi progetti. **Attraverso l'arte, la formazione e il volontariato, questi giovani stanno trasformando la loro realtà quotidiana, dimostrando che la cultura e la creatività possono essere strumenti potenti di cambiamento sociale.** Abbiamo raccolto le testimo-

nianze di Grace, Victor e Thaddeus. A cura di Marta Zambetti, volontaria in Servizio Civile a Nairobi.



Grace
counselling e
supporto psico-sociale

"Consiglio i giovani sull'importanza dell'aderenza alle loro terapie e vorrei migliorare le mie competenze in termini di counselling. Nel concreto, aiuto i miei coetanei a mi-

gliorare l'aderenza alla terapia anti-retrovirale per l'HIV, cosa che ha contribuito a ridurre la loro carica virale. Questo mi ha permesso di vedere dei cambiamenti positivi nelle loro vite e ha rafforzato la mia convinzione nell'efficacia del supporto psicologico". "Ho sviluppato una passione per il counselling collaborando con NO ONE OUT durante le sessioni con gli insegnanti di Kenepote (rete keniana degli insegnanti HIV positivi), in cui gli studenti venivano consigliati sull'importanza di aderire alla loro terapia. Questo mi ha fatto capire quanto sia cruciale offrire un accompagnamento competente e consapevole". "Ho sempre desiderato diventare una counselor per aiutare i giovani a far fronte alla loro salute mentale e voglio continuare a fare la differenza, ampliando le mie conoscenze e rafforzando le mie capacità di supporto, affinché sempre più ragazzi possano ricevere l'aiuto di cui hanno bisogno".



Victor
software di progettazione

"Ho scelto di specializzarmi nell'uso di software di progettazione per integrare i miei studi in Ingegneria Civile e acquisire maggiore conoscenza su come utilizzare queste competenze per risolvere i problemi della società.

Mi aspetto di acquisire una solida conoscenza nella progettazione e modellazione di strutture, così da diventare un ingegnere migliore e più utile per la società in generale". "Partecipo anche a corsi di danza, collaboro con programmi di mentoring e prendo parte all'educazione civica attraverso film e danza.

Lo faccio con Blessed Shots Production e Revamp Dance Company, con sede a Machakos. Per me l'arte è un mezzo potente di espressione e di cambiamento, utile per sensibilizzare e ispirare i giovani. Ho scelto questa strada, o forse è stata lei a scegliere me, perché si basa sulle mie passioni e sui miei talenti. Lo devo al mondo e alla società che mi circonda".

"Sogno di diventare parte della soluzione ai tanti problemi e difficoltà in costante aumento. Raggiungerò questo obiettivo grazie alla mia fede in Dio, che mi ha dotato talenti nella danza, nella leadership e nelle arti. Spero di essere una luce per i giovani, con particolare attenzione alla salute mentale, al benessere e alla speranza nella società, sia come ingegnere che come artista".





Thaddeus
produzione musicale

“Sono molto portato per la musica e la danza e la produzione musicale è una componente chiave per sviluppare le mie capacità. Credo che la musica non sia soltanto arte, ma un

potente strumento per dare voce a problematiche spesso ignorate. Voglio essere in grado di creare musica e colonne sonore collaborando con gruppi artistici e di teatro per coltivare e far crescere il talento. Uso la mia arte per sostenere la causa per varie problematiche nella nostra comunità, creando consapevolezza sulla violenza di genere e la discriminazione delle persone che vivono con HIV attraverso film, teatro e coreografie”.

“Provengo da un contesto povero e con scarsa istruzione e so che è dif-

ficile per molti membri della comunità affrontare le problematiche che li riguardano. Il creare consapevolezza vuol dire fare luce, aiutando la società a vivere bene e nell'aiuto reciproco. Per questo ho un sogno ambizioso: diventare uno dei più grandi artisti nella storia ad avere un impatto nella mia società e nel mondo, creando la consapevolezza che qualsiasi cosa è possibile e raggiungibile attraverso il duro lavoro, la determinazione e la collaborazione”.



Gino Filippini nasce a Rezzato, in provincia di Brescia, il 17 giugno 1939.

È il 1967 quando parte con lo SVI – Servizio Volontario Internazionale (oggi NO ONE OUT) per l'Africa. La sua prima tappa è il Burundi, in particolare le località di Kiremba e Musinga, dove resta fino al 1972 occupandosi di assistenza tecnica, logistica e insegnamento.

Tra il 1973 e il 1975 si sposta in Rwanda, dove lavora come volontario in un progetto di animazione sociale a Nyabimata. Nello specifico,

si occupa della formazione degli animatori rurali. Dopo un breve periodo trascorso in Italia lavorando come coordinatore dei progetti all'estero dello SVI, nel 1977 torna a Nyabimata svolgendo per diversi anni l'attività di consigliere tecnico nel programma comunale di educazione degli adulti e del movimento associativo contadino. Estende quindi questo impegno anche ai comuni di Muko, Musebeya, Mushubi e Nyarurema fino al 1987. In questo stesso periodo assume l'incarico di coordinatore dei progetti africani

dello SVI, ruolo che manterrà fino al 1992 e che lo porterà a viaggiare di frequente tra Burundi, Rwanda, Uganda e Repubblica Democratica del Congo.

Dal 1993 vive e opera nella baraccopoli di Korogocho, nella periferia di Nairobi, in Kenya, fino al 2008. Qui dà vita al programma *Education for Life*, volto a sensibilizzare studenti e professori sull'epidemia di Aids.

Gravemente ammalato, rientra in Italia a settembre 2008, dove prematuramente scompare il 28 novembre dello stesso anno.



CRISI POST-ELETTORALE IN MOZAMBICO: TENSIONI SOCIALI E SFIDE POLITICHE



Grethel Gianotti
Coordinatrice progetto

Dalla fine del 2024, il Mozambico sta attraversando una seria crisi politica e sociale.

Le elezioni generali del 9 ottobre, segnate da accuse di brogli e irregolarità, hanno scatenato proteste e violenze in tutto il Paese.

Il partito al governo da 50 anni, FRELIMO, ha rivendicato la vittoria con il nuovo presidente eletto **Daniel Francisco Chapo**, ma l'opposizione ha denunciato frodi su larga scala. Da allora, la situazione è rimasta tesa, con manifestazioni represses con la forza e un paese diviso tra richieste di democrazia e una gestione autoritaria del potere.

Le elezioni hanno sancito la successione al presidente Filipe Nyusi. Daniel Chapo, candidato del FRELIMO, è stato dichiarato vincitore con oltre il 70% dei voti, ma l'opposizione ha contestato il risultato.

Venâncio Mondlane, leader del partito emergente PODEMOS, ha affermato di essere il vero vincitore e ha chiesto il riconteggio dei voti, fatto che ha ulteriormente acuito le tensioni già esistenti.

Un elemento chiave è stato il ridimensionamento di RENAMO, storico partito d'opposizione, superato da PODEMOS. Questo cambiamento ha modificato il panorama politico, aumentando la pressione su FRELIMO, già accusato di voler mantenere il potere a ogni costo.

Le proteste sono esplose in tutto il Paese. **Inizialmente pacifiche, si sono trasformate in scontri violenti tra manifestanti e forze di sicurezza**, inizialmente a Maputo, Beira e Nampula, per poi estendersi a macchia d'olio nelle restanti province. **La polizia ha risposto con gas lacrimogeni e veri proiettili, causando numerose vittime, se ne stimano 400, e centinaia di feriti.**

Alla contestazione politica si è aggiunto il malcontento sociale ed economico: **inflazione e disoccupazione hanno esasperato una popolazione già provata dal mancato sviluppo del paese e dallo sfruttamento delle risorse**, i cui

proventi sembrano non raggiungere mai lo strato più fragile della popolazione. La repressione ha portato all'**arresto di migliaia di manifestanti** e all'uso di **metodi brutali da parte delle forze dell'ordine**. **Il governo ha adottato una linea dura, dichiarando le proteste una minaccia alla sicurezza nazionale.** Mondlane è stato accusato di incitare alla rivolta, mentre il governo ha schierato l'esercito e imposto il divieto di manifestazioni pubbliche, oscurando internet e la linea telefonica per alcune settimane, con l'obiettivo di limitare l'organizzazione delle proteste.

Chapo, pur non ancora ufficialmente in carica, ha giustificato la repressione sostenendo che le manifestazioni fossero parte di un piano sovversivo. Una volta insediato, ha rimosso il capo della polizia per tentare di calmare le tensioni, ma ha respinto ogni accusa di violazione dei diritti umani.

Mondlane ha cercato di unire l'opposizione proponendo un governo parallelo, trovando l'adesione di alcuni partiti, mentre RENAMO ha assunto una posizione più cauta. Anche la Chiesa cattolica ha espresso critiche sulla gestione

delle elezioni e ha sollecitato un dialogo tra le parti, mentre la comunità internazionale ha condannato la violenza, senza però prendere misure concrete. Nonostante la repressione, la popolazione ha continuato a mobilitarsi. **Il 7 novembre, una grande marcia di protesta sulla capitale Maputo ha visto la partecipazione di centinaia di migliaia di persone, culminando in ulteriori scontri che hanno causato nuove vittime.** L'opposizione al governo si è dimostrata forte e diffusa, ma la mancanza di una strategia unitaria ha reso difficile un vero cambiamento politico.

A dicembre 2024, la Corte Costituzionale ha confermato e ufficializzato la vittoria di Chapo, scatenando nuove proteste. **Il 15 gennaio 2025, Chapo ha prestato giuramento come nuovo Presidente in una cerimonia blindata, mentre la repressione continuava nelle strade.**

Ora, a cinque mesi dalle elezioni, **il Mozambico resta attraversato da profonde ferite sociali e politiche.** La vicenda del voto contestato del

2024 ha messo in luce gravi problematiche di governance: un sistema elettorale percepito come manipolato, un partito dominante da mezzo secolo e poco disposto ad accettare l'alternanza e forze di sicurezza pronte a usare metodi coercitivi ed estremi. Questi fattori hanno **annullato la fiducia della popolazione nelle istituzioni democratiche, mobilitando una nuova generazione di mozambicani disposti a rischiare la vita pur di chiedere cambiamento.**

Il nuovo Presidente si trova ora a governare un paese polarizzato e provato. Dovrà affrontare non solo il compito di ricostruire la pace sociale, ma anche problemi urgenti come la ripresa economica, la lotta alla corruzione profonda e la prosecuzione della guerra contro l'insurrezione jihadista nel nord, che continua a minare la sicurezza in alcune province.

La comunità internazionale osserva con attenzione, temendo che l'instabilità mozambicana possa aggravarsi ulteriormente. Analisti e attivisti avvertono del **rischio che,**

senza riforme e riconciliazione, il Mozambico possa scivolare verso uno stato fallito o addirittura ricadere in un conflitto civile.

Al contrario, **alcuni sperano che la fine della crisi elettorale apra spiragli per un dialogo nazionale.** La sospensione temporanea delle proteste per i primi 100 giorni del nuovo governo, proclamata da Mondlane, potrebbe rappresentare un'opportunità per avviare negoziati aperti tra governo e opposizione, sulle regole del gioco democratico.

In ogni caso e comunque vada, il Mozambico di oggi non sarà più lo stesso: **la presa di coscienza collettiva di ampi strati della popolazione e l'emergere di nuovi attori politici come Mondlane hanno certamente e definitivamente cambiato il panorama politico.**

Resta da vedere se il governo saprà rispondere alle istanze di cambiamento o se le tensioni esploderanno nuovamente. Nel frattempo, il paese cammina sul filo del rasoio, sospeso tra il desiderio di democrazia espresso in piazza e la stretta autoritaria con cui il potere costituito cerca di mantenere il controllo.



E NOI IN TUTTO QUESTO?

In questo clima di incertezza e instabilità, anche la tranquilla provincia di Inhambane, dove NO ONE OUT opera da 15 anni, è stata coinvolta nelle proteste delle ultime settimane. L'equipe ha dovuto adattarsi rapidamente a una nuova, seppur speriamo temporanea, realtà. A partire da febbraio, numerosi blocchi stradali e manifestazioni anche violente nelle cittadine di Morrumbene e Maxixe, hanno reso necessaria una riorganizzazione delle attività, costringendo il personale a trovare percorsi alternativi quando possibile. Fortunatamente, le attività agricole nelle aree interne dei distretti di Mor-

rumbene, Homoine, Panda e Funhalouro non sono state compromesse, mentre quelle lungo la costa sono state ridotte, così come la presenza del personale amministrativo negli uffici, data la vicinanza della sede alla strada nazionale N.1, spesso interessata da blocchi e manifestazioni. Dalla metà di marzo la situazione nella nostra zona sembra essersi calmata e abbiamo ripreso il nostro lavoro con una certa regolarità, prestando sempre la massima attenzione per non esporci a inutili rischi.

In attesa di tempi migliori, sappiamo che anche questo fa parte della nostra missione. Resistiamo.



GEOPOLITICA, TERRE RARE E OMERTÀ: ECCO PERCHÉ LA CRISI IN REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO CI RIGUARDA

Giusy Baioni è una giornalista investigativa freelance. Collabora con diverse testate nazionali e riviste missionarie occupandosi di emarginazione, migrazione e diritti umani. Esperta di Africa, in particolare della regione dei Grandi Laghi, ha un rapporto privilegiato con la Repubblica Democratica del Congo.

Intervista rilasciata il 6 marzo 2025. A cura di Anna Poli, Ufficio comunicazione.



Giusy Baioni

Quello che sta accadendo in Repubblica Democratica del Congo in queste settimane non è qualcosa di estemporaneo e inaspettato, ma la conseguenza drammatica di dinamiche che si protraggono nel Paese da decenni. Come possiamo spiegare che cosa sta dietro a quanto sta avvenendo oggi?

Possiamo prendere come punto di riferimento il genocidio in Rwanda del 1994. Da aprile a luglio vengono massacrati circa 800.000 persone. La maggioranza sono tutsi, hutu moderati, oppositori politici. Gran parte della popolazione ruandese fugge oltre confine, nel Nord Kivu. Qui centinaia di migliaia di per-

sone si fermano in campi profughi e tra di loro si nascondono i genocidari, che il nuovo regime ruandese cerca. Questa ricerca, insieme alla protezione della minoranza tutsi, è la motivazione ufficiale che il regime di Kigali usa ancora oggi per giustificare le sue incursioni in Congo. Ma le intenzioni sono ben altre: sfruttare le immense risorse di questa zona ed espandere i confini, accaparrandosi nuove terre coltivabili per la popolazione ruandese in costante crescita.

Dopo trent'anni, dei genocidari non c'è praticamente più traccia. Ci sono dei gruppi armati discendenti dai genocidari, formati da poche centinaia di persone, che potrebbero essere smantellati rapidamente se ci fosse la volontà di farlo. Tra questi, troviamo il movimento M23, nato nel 2012 ma rimasto silente fino al 2021, quando ha iniziato a occupare gradualmente territori lungo il confine ugandese. Oggi si presenta come un vero e proprio esercito con equipaggiamenti moderni, arma-

menti tecnologici, droni, strumenti per disturbare le connessioni internet.

Chi arma l'M23?

È ormai accertato che l'M23 non solo è sostenuto dal Rwanda finanziariamente, ma riceve anche l'appoggio di truppe regolari ruandesi stimate in 4000 unità.

Chi c'è dietro queste tattiche del governo di Kigali?

La mia impressione è che ci siano in atto degli spostamenti di equilibri. Il Rwanda è sempre stato sostenuto dagli Stati Uniti e anche da diversi Paesi europei. È stato molto abile in questi anni a mostrarsi come un Paese che non soltanto si è ripreso dal genocidio, ma che, a tappe forzate, ha ottenuto sviluppo economico-sociale, ordine, disciplina, lotta alla corruzione, attenzione all'ambiente, parità tra uomo e donna. Tutte cose che esistono, ma che sono diventate l'immagine di facciata utilizzata per continuare a ottenere ingenti finanziamenti. La vera posta in gioco è la conquista

delle miniere congolese. Oltre al coltan (un minerale indispensabile per cellulari, computer, aerospazio) nel Nord Kivu, nel Sud Kivu, nel Maniema, ci sono grossi giacimenti di oro e di litio, nell'ex Katanga ci sono immensi giacimenti di cobalto. Tutti minerali indispensabili per la nostra cosiddetta "rivoluzione green", con un costo umano spaventoso. Tutte le miniere nel Sud del Congo sono state date in concessione ai cinesi dal presidente precedente, Joseph Kabila. Questa avanzata del Rwanda per conquistare territori mira forse a sottrarre questi luoghi così preziosi alla sfera di influenza cinese.

La Cina però non è l'unico Paese non africano ad avere degli interessi nella regione. Nel 2024 l'Unione Europea ha stipulato con il Rwanda un Memorandum d'intesa da 900 milioni di euro per l'approvvigionamento di minerali (coltan, rame, cobalto, litio, oro e diamanti) non tenendo in alcun conto gli appelli del governo congolese riguardo le razzie e i continui sconvolgimenti ruandesi nei suoi territori. Questo dopo soli tre anni dall'adozione di un nuovo regolamento sull'approvvigionamento dei minerali "critici", ovvero provenienti da zone di conflitto. Pensi che ci sia la volontà da parte dell'UE di mantenere l'instabilità in questo territorio per garantirsi un approvvigionamento costante in spregio a qualsiasi accordo sottoscritto in precedenza e alle condizioni delle persone che vivono in quest'area?

L'M23 ha sferrato questo mostruoso attacco per occupare il capoluogo del Nord Kivu, Goma, mentre Trump si insediava alla Casa Bianca e secondo me questo non è un caso. Inoltre, stiamo assistendo in queste settimane alle trattative per l'Ucraina, che si giocano tutte sulle terre rare del Paese. È lampante che la stessa identica questione riguarda il conflitto in Congo: ci tro-

RDC: Nord Kivu e Sud Kivu

ISPI



Fonte: ISPI (Istituto per gli studi di politica internazionale)

viamo di fronte a una caccia internazionale alle terre rare. Chi controlla queste risorse, infatti, controllerà probabilmente il futuro prossimo dello sviluppo tecnologico e anche geopolitico.

L'UE sta giocando le sue carte molto male. Ci fregiamo di essere i paladini dei diritti umani, però poi, quando si tratta di difenderli, magari a scapito di una convenienza economica, non siamo in grado di farlo. Quando l'anno scorso è stato siglato il Memorandum d'intesa con il Rwanda, c'è stata una sollevazione e diversi europarlamentari si erano opposti in maniera molto ferma. Da gennaio è in atto una fortissima azione di lobbying da parte delle società civili europee e congolese che ha prodotto un primo risultato molto positivo: un paio di settimane fa il Parlamento europeo ha votato alla quasi unanimità la richiesta di sospensione del Memorandum finché non verranno riti-

rate dal Congo le truppe ruandesi e sospesi gli aiuti all'M23. Ora deve essere la Commissione europea a decidere che la sospensione venga messa in atto*.

Che ruolo stanno avendo le forze internazionali presenti in Congo (MONUSCO) negli scontri di queste settimane, soprattutto in termini di protezione della popolazione civile?

La MONUSCO è la missione delle Nazioni Unite più grande e costosa al mondo. È attiva in Congo da oltre vent'anni. All'inizio, con il nome di MONUC, era una missione di osservazione, mentre oggi i Caschi blu della MONUSCO possono, in determinate situazioni, agire anche con le armi per proteggere la popolazione civile. Nel corso del tempo, i risultati ottenuti dai Caschi blu in Congo sono stati quasi pari allo zero. La popolazione li detesta, tanto che lo scorso anno era stato stabilito un

* Aggiornamento del 19 marzo 2025: l'UE ha pubblicato un elenco di sanzioni contro nove persone legate al Rwanda, tra cui alcuni membri dell'M23 e imprenditori del settore minerario. Riguardo il Memorandum d'intesa sui minerali critici, l'UE ha ammesso che firmarlo è stato un errore, ma non sono ancora state prese decisioni concrete in merito alla sua sospensione



loro progressivo ritiro dal Paese. Restano solo nel Nord Kivu, l'area più calda.

Nei giorni in cui Goma era assediata dall'M23, i Caschi blu hanno preso parte attivamente alla difesa della città. È uno dei rari casi che io ricordi di Caschi blu che con i loro blindati sparano per respingere l'assalto degli occupanti. Ma dopo un paio di giorni, non essendo in grado di ricacciarli indietro, si sono asserragliati dentro i loro compound.

Il fallimento della MONUC prima e della MONUSCO adesso è dovuto a una mancanza di capacità, di preparazione o di volontà?

I motivi della loro inefficacia sono tanti. Basti pensare che in passato gli effettivi che vestivano i Caschi blu in Congo erano pakistani, mentre attualmente sono per la maggior parte uruguayani: persone che provengono da Paesi poveri, che sono lì perché ottengono un ottimo stipendio, ma che non hanno una grande motivazione verso la missione che sono chiamati a svolgere.

Ti sei occupata a lungo dell'omicidio dell'ambasciatore Luca Attanasio in Congo. Che cosa sappiamo oggi della sua uccisione e in che modo si colloca all'interno delle dinamiche congolese che mi hai appena raccontato?

Ad oggi non solo non si è fatta chiarezza, ma si è fatto di tutto perché

chiarezza non venisse fatta. Questo lo trovo davvero scandaloso. Le istituzioni italiane hanno cercato di far calare un velo di silenzio sull'intera vicenda.

Luca Attanasio è stato ucciso nel febbraio 2021. L'anno successivo a Kinshasa c'è stato un processo contro sei presunti esecutori materiali (cinque alla sbarra e uno in contumacia), che sono stati condannati alla pena di morte poi tramutata in ergastolo su richiesta delle famiglie e dello Stato italiano, che in questo procedimento era parte civile. Non abbiamo nessuna certezza che siano davvero gli esecutori materiali. Hanno confessato e poi durante il processo è emerso che le confessioni

erano state estorte sotto tortura. Nel 2023 si sono aperte le udienze preliminari a Roma. La Procura di Roma, fatte le indagini, ha infatti ritenuto che ci fossero grosse responsabilità da parte di due funzionari del PAM (Programma Alimentare Mondiale), che era l'organizzatore del convoglio su cui viaggiava l'ambasciatore. Un italiano e un congolese responsabili dell'organizzazione del viaggio e della sicurezza, che hanno, questo è accertato, manomesso i verbali, non dichiarando alle Nazioni Unite che su quel convoglio viaggiava un ambasciatore. Questo ha fatto sì che partissero senza l'auto blindo, senza la scorta armata, in condizioni di totale insicurezza su una delle strade più pericolose del Paese, proprio nell'area di cui stavamo parlando prima.

Dopo otto udienze preliminari, si è deciso che non si andrà a processo perché queste persone sono coperte da immunità funzionale in quanto dipendenti delle Nazioni Unite. Lo Stato italiano a Roma non si è costituito parte civile nonostante le mille richieste. Non solo: la Farnesina, ovvero il datore di lavoro dell'ambasciatore Luca Attanasio, chiamata dalla giudice per le udienze preliminari a deporre sui fatti, ha riconosciuto il diritto all'immunità funzionale dei funzionari del PAM.



Puoi leggere l'intervista integrale a Giusy Baioni inquadrando qui!

Troverai un approfondimento puntuale e dettagliato della situazione che sta attraversando la Repubblica Democratica del Congo e delle dinamiche geopolitiche internazionali in cui si inserisce.

LA PORTA DELL'AMAZZONIA



Paolo Taraborelli
Ufficio progetti estero

C'è grande fermento in Brasile per la **Conferenza delle Nazioni Unite sul clima (COP30)** che sarà ospitata il prossimo novembre nella città di Belém, la cosiddetta "porta dell'Amazzonia". Il mondo intero, con le sue delegazioni, si riunirà per interrogarsi sulle tematiche ambientali in un luogo a noi molto caro. La domanda che in molti si fanno in questo momento è la seguente: **la società civile brasiliana sarà ascoltata?**

È da decenni che come organizzazione siamo impegnati in questi territori nella **promozione di buone pratiche agro-ecologiche e di cittadinanza attiva**, insieme alla rete di partner brasiliani (in primis la Rede Bragantina, la cooperativa CO-OMAR e la scuola ECRAMA) e ci piacerebbe che gli attivisti e le attiviste

che collaborano nei nostri progetti potessero dire la propria idea di futuro alla COP30. Ci stiamo organizzando perché questo sia possibile e speriamo di potervi raccontare con un diario giornaliero dal Brasile tutti gli eventi che si terranno dal 10 al 21 novembre 2025 a Belém.

I primi giorni di marzo, ho avuto l'opportunità di visitare in Brasile partner e beneficiari del **progetto Agroecologia, economia solidale e cittadinanza attiva in Amazzonia**, cofinanziato con fondi 8x1000 Chiesa Cattolica. Si tratta di un progetto triennale che spazia dalla formazione agricola sostenibile all'ingaggio dei giovani nei movimenti sociali ed economici locali.

Nell'ultimo anno, **218 giovani agricoltori familiari hanno avuto la possibilità di formarsi per acquisire nuove tecniche agricole compatibili con l'ecosistema della foresta amazzonica** attraverso workshop di lunga e breve durata. Le attività formative pratiche sono state realizzate nei terreni che circondano la scuola ECRAMA, coinvolgendo i partecipanti nella produzione di compost e nella pre-

parazione di piccoli spazi dimostrativi, senza bruciare la foresta (tecnica che consente di riutilizzare lo stesso terreno per più anni), per la produzione di prodotti alimentari come il fagiolo, il riso e il granoturco. È stato inoltre preparato **un orto in cui sono state piantate 35 specie differenti tra verdura a foglia e tuberi** ed è proseguito il lavoro di **manutenzione dell'orto dedicato alla produzione di piante medicinali**. Terminata la parte formativa, è stato possibile garantire **un accompagnamento agronomico, sotto forma di assistenza tecnica ai corsisti**, direttamente nelle singole e differenti comunità di residenza degli stessi.

Per incentivare la diffusione di piante autoctone, il progetto prevede di realizzare un totale di **4 vivai** nel corso del triennio per la produzione di **alberi da frutta, legname, piante aromatiche e medicinali**. Visto il notevole interesse manifestato dai corsisti, si è deciso di costruire nel primo anno ben **2 vivai** (il progetto ne prevedeva soltanto uno). Uno è stato installato **nel sito Tio Gomes, nel Municipio di Boa Vista do Gurupí**, dove ha sede l'As-



sociazione Gurupí Ambiental, che si occupa della salvaguardia e pulizia dell'omonimo fiume, oltre che di attività di sensibilizzazione ambientale nelle scuole del comune. Il secondo, invece, è stato installato **nel villaggio Tatajuba, nel Municipio di Viseu**, dove ha sede l'omonima associazione. Entrambi i vivai sono stati realizzati in località dove risiedono alcuni alunni che hanno frequentato il corso di *Agroecologia e cittadinanza attiva*.

Inoltre, il centro formativo di ECRAMA presentava la necessità di **ristrutturare in modo significativo gli spazi della cucina e del refettorio**, strutture fondamentali per la fornitura dei pasti ai corsisti durante la loro presenza nella scuola. I lavori, già avviati, procederanno per tutto il secondo anno, consentendo di avere a disposizione per i futuri corsisti spazi idonei alla loro permanenza in **un centro che, per la sua posizione ai margini della foresta, rappresenta una proposta unica in tutta la regione**.

I viaggi di missione non rappresentano solo l'occasione per monitorare l'andamento dei progetti di cooperazione internazionale, ma sono anche una preziosa opportunità di incontro con persone già conosciute e altre a cui si stringe la mano per la prima volta.

Non posso non partire da **Vincento e Nazaré**, che con dedizione e perseveranza guidano e coordi-



nano tutte le attività in Brasile, mostrando sempre grandi sensibilità e delicatezza, collegando in un'unica grande rete tutti i nodi: piccoli agricoltori, cooperativisti, ricercatori, parroci, attivisti, donne e movimenti sociali.

Leiane, giovane ex-corsista, oggi attiva in prima persona nella direzione della Rede Bragantina, e **Giovanni**, corsista, che ha coinvolto la sua comunità nella creazione di un vivaio comunitario.

Socorro, Lucia e tutte le donne che gestiscono il piccolo spazio commerciale e caffè di Belém dove è possibile far conoscere ai cittadini della capitale le produzioni agricole biologiche della Rede Bragantina.

Lucimar e Marcelo con il loro impegno per l'educazione ambientale dei più piccoli, nelle comunità di Alto Bonito Cachoeira do Pirá e di Gurupí. **Mahdi e Andrea**, giovani in Servizio Civile, che da qualche mese a questa parte stanno sperimentando cosa vuol dire accompagnare comunità rurali in un cammino di sviluppo.

Gli **attivisti dell'Associazione Gurupí Ambiental**, che, grazie al programma dei "guardiani della biodiversità", salvaguardano le sementi tradizionali amazzoniche e consentono che gli antichi saperi non vadano persi nel passaggio da una generazione all'altra.

Questo elenco di nomi potrebbe proseguire per pagine. Mi preme ricordare ai lettori, e a me stesso, che **il successo di ogni iniziativa di cooperazione è dato dal coinvolgimento e dalla partecipazione delle persone che vivono nei luoghi in cui lavoriamo**. Perché solo così, come amiamo dire in NO ONE OUT, **ogni comunità può essere davvero protagonista del cambiamento**. Un cambiamento sempre condiviso e mai raggiungibile con una corsa solitaria.

Ci rivediamo presto, alle porte dell'Amazzonia!





IL SERVIZIO CIVILE IN UN'IMMAGINE

I volontari in Servizio Civile con NO ONE OUT sono arrivati all'ultima fase della loro esperienza all'estero.

Per questo abbiamo rivolto loro la seguente domanda:

come descriveresti la tua esperienza di Servizio Civile con un'immagine?

Ecco che cosa ci hanno risposto.

A cura di Anna Poli, Ufficio comunicazione.

Alessandra Apicella, Fortaleza, Brasile

Ritratti, dediche, condivisione di braccialetti fatti a mano e di parole dette in un'altra lingua, consigli musicali e origami rappresentano alcune delle immagini che descrivono l'esperienza di Servizio Civile.

In questo senso, le interazioni si configurano nei termini di possibilità di creazione di una rete in cui fiducia, affetto, responsabilità, cura, ascolto, competenza, confronto e impegno si intersecano e generano forme e strutture sempre differenti.

Elisabetta Candeago, Morrumbene, Mozambico

Cammino su un sentiero di terra rossa, tra *machambas*, noci di cocco e piante di anacardi. Nei villaggi, i sorrisi scaldano più del sole tropicale. I bambini giocano spensierati, le mani si stringono in segno di amicizia, le risate si mescolano al vento. La natura rigogliosa, gonfia di vita dopo le piogge, abbraccia ogni cosa. Lavorare qui significa condividere, crescere, esistere insieme. "*Estamos juntos*", siamo insieme. Lo sento ovunque: nei saluti, a fine riunione, al mercato. Un promemoria costante che il vero valore sta nella

comunità, nel sostegno reciproco, nel costruire insieme.

Veronica Ceccato, Nairobi, Kenya

Immagino il mio servizio civile come una piccola scatola rigida di caramelle. All'inizio le assaggi tutte, alcune ti piacciono di più, altre meno, ma le mangi comunque. Una volta finite, non vuoi buttare via la scatola perché ci vedi del potenziale. Quindi pian piano inizi a decorare l'esterno con un nastro di pizzo e all'interno, invece, metti tutto quello che per te è un ricordo. A volte anche un semplice biglietto aereo che ti ha portata dall'altra parte del mondo.

Samanta Čović, Morrumbene, Mozambico

Il mio servizio civile è racchiuso in momenti come questo. Seduta sotto un cajueiro smosso dal vento, all'ombra della sua chioma. A fianco delle persone che fanno parte della mia vita, ad ascoltare e aspettare.

**Laura Damiani, Pacoti, Brasile**

L'immagine che sceglierei per descrivere la mia esperienza di Servizio Civile è quella di una pianta che lentamente e delicatamente nasce in un terreno nuovo. Sono arrivata in punta di piedi e, con rispetto, ho cercato di capire il contesto e trovare il mio spazio, senza mai forzare ciò che mi circondava. Passo dopo passo, ho imparato a muovermi in questo nuovo ambiente, consapevole dell'autenticità e della fragilità di tutto ciò ho incontrato.

Sara Ficarella, Fortaleza, Brasile

Cura. Scambio. Reciprocità nella semplicità. Essere specchio, riflettere. Fare esperienza dell'amore e dell'affetto, di chi ha poco ma sa dare tanto. Osservare, ascoltare, aprire il cuore e tendere una mano. Vedere ed essere visti. Il ricordo di un compleanno passato, tra abbracci, lettere, torte e parole dolci. Gratitude.

Mahdi Mezzoudji, Santa Luzia do Parà, Brasile

Questa fotografia è stata scattata il 15 febbraio, data che ha segnato la metà esatta del mio viaggio avventuroso qui in Brasile. Eravamo in viaggio tra le comunità di Bela Aurora e Boa Vista de Gurupi, per supportare la squadra della scuola ECRAMA nella realizzazione del



corso di piante medicinali per i ragazzi delle comunità locali.

La sera nella comunità di Bela Aurora sono sceso dalla collina per andare in riva al fiume. Riuscivo a vedere un cielo bellissimo e molto illuminato dalle stelle, l'acqua del fiume, il vento tra gli alberi e le barchette di legno ormeggiate. In quel momento mi sono sentito molto grato del mio percorso e della felicità che provavo. Mi sono sentito in pace seppur nel mezzo di un viaggio incerto e pieno di sorprese.

Cleiton Piantoni, Pacoti, Brasile

Questa foto parla di una delle attività che sto svolgendo con i bambini, la musica e la danza di gruppo. Questo servizio civile mi sta dando molte soddisfazioni e mi sta permettendo di mettermi in gioco in tante cose che non avrei mai pensato di fare.

**Chiara Pistone, Fortaleza, Brasile**

Sembrano solo delle pareti con dei disegni (un polpo, delle meduse, un gecko), ma sono molto di più. Queste pareti le abbiamo dipinte io,

Alessandra e Sara nel bagno della scuola dei ragazzi per renderlo più accogliente e più colorato. La nostra impronta rimarrà nel tempo, all'interno della scuola, anche grazie a queste attività svolte con impegno e con la voglia di rendere la nostra presenza utile in tutti i sensi.



La mia esperienza qui a Fortaleza lascerà un segno indelebile all'interno del mio percorso futuro di vita. Lascerà un segno perché, anche attraverso un "semplice disegno sulla parete" abbiamo dato il nostro contributo all'idea di comunità che rappresenta questa scuola.

La mia voglia continua di partecipare e interagire si alimenta dell'entusiasmo dei bambini e adolescenti nei nostri confronti. Anche piccoli gesti, come decorare delle pareti, mi fa pensare di essere nel posto giusto.

Irene Sammarchi, Pacoti, Brasile

Nell'immagine scattata dalla mia compagna di viaggio Laura ci siamo io e Isaías.

Quel pomeriggio Isaías mi chiese se avessi del nastro adesivo per riparare il suo aquilone. Per la mezz'ora seguente avrei riparato quell'aquilone, per poi vederlo volare nel cielo sopra l'ombra a terra di Isaías che correva, regalandomi un sorriso.

Tra le cose che ho appreso stando qui c'è sicuramente la questione del tempo e delle necessità, che cambiano in continuazione. È sempre stato facile scandire il tempo e progettare le giornate sapendo cosa



aspettarmi. Un ordine delle cose che in questi mesi è stato piacevolmente stravolto. Questo mi ha fatto capire che non c'è nulla di urgentissimo da fare e non c'è nulla di impossibile da completare e che i cambiamenti ti possono anche sorprendere. Bisogna sapersi reinventare e avvicinarsi a ogni giornata con uno spirito positivo pronto a tutto.

Andrea Tornielli, Santa Luzia do Parà, Brasile

Se dovessi descrivere la mia esperienza di Servizio Civile con un'immagine, sarebbe un ritratto di viaggio, scoperta e condivisione. Un mondo nuovo che si mescola

al mio, una cultura che non solo mi accoglie, ma mi cambia profondamente, insegnandomi a rallentare e a vivere con intensità ogni istante. Il Brasile, il Parà, l'Amazzonia... non sono più solo nomi su una mappa. Sono la terra che calpesto ogni giorno, le mani che stringo, le storie che porto dentro. Qui ho trovato un nuovo significato di casa, un amore che va oltre le parole e un legame che non si spezzerà mai. E tutto questo resterà con me per sempre.

Luca Vecchiato, Morrumbene, Mozambico

Come sono vive le maree! Svuotano, riempiono, veloci ma cadenzate, lente ma inesorabili. Lasciano spazio all'immaginazione ritirandosi. Mostrano forme sulla sabbia, linee e curve, resti. Poi torna l'acqua che riscuote tutto e inizia nuovamente il momento di riempimento. E di nuovo c'è tanto da scoprire, troppo da vedere. A volte bisogna correre ai ripari, proteggersi. Altre volte conviene essere audaci. Più le osservi, più ti sembra di capirle. Facile però sottovalutarle, credere di conoscerle un po' troppo presto e spingersi al largo senza saper nuotare bene. Meno male non si è soli, anzi si è in buona compagnia. Ci si aiuta, ci si supporta, si collabora. Forse non sarà mai tutto davvero chiaro, ma non per forza deve esserlo ora. C'è tempo.

Noi che ci avventuriamo in nuove baie dobbiamo calarci con rispetto in quell'ecosistema. Magari così potremo prima o poi sentirci parte del loro movimento, sentirci parte del loro tempo.

Marta Zambetti, Nairobi, Kenya

Sceglierei senza dubbio il mio luogo di lavoro: un ufficio, uno studio sartoriale, uno spazio di incontro. Un luogo caotico ma vibrante, pieno di persone ed energia, con strumenti da cucito sparsi ovunque e stoffe colorate in ogni angolo.

Questa è la mia quotidianità, il mio presente. Condivido la mia esperienza con persone che, a loro volta, mi accolgono nel loro mondo, condividendo con me la loro vita, il loro lavoro e le loro sfide. Ogni incontro è un'occasione per imparare qualcosa di nuovo e scoprire un pezzo in più del Kenya.



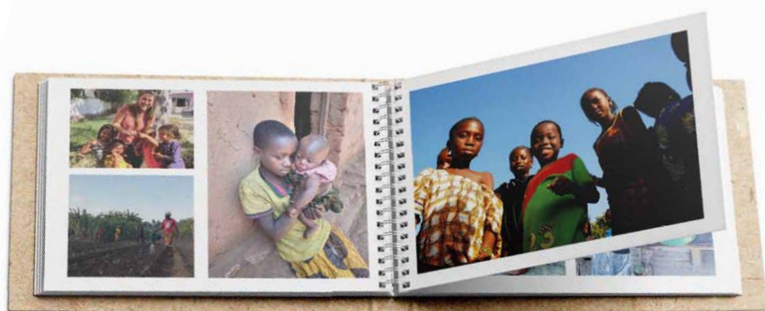
NON È MAI TROPPO TARDI PER DIVENTARE UN **SUPEREROE**



**Regala un futuro migliore
a Maya, Gabriel e tanti
altri bambini con il tuo
lascito solidale.**

Destinare la tua eredità significa garantire un'istruzione inclusiva, l'accesso all'acqua potabile e la realizzazione di progetti di sviluppo nelle periferie del mondo. Un gesto di amore e speranza che vivrà per sempre nel cuore di migliaia di famiglie.

NO ONE OUT!



**SCOPRI COME
DIVENTARE
IL NOSTRO EROE**
www.nooneout.org

Telefono: 030 6950381 - E-mail: nooneout@nooneout.org

DONA ORA



Sono molti i modi per sostenere le attività di NO ONE OUT.

Con la tua donazione puoi contribuire a migliorare
la vita delle persone nelle comunità in cui
operiamo, un gesto di solidarietà traduce l'impegno
etico per costruire insieme
un mondo migliore!

BONIFICO BANCARIO

C/C INTESTATO A NO ONE OUT

BANCA ETICA

IBAN IT71C0501811200000015040306

BCC DI BRESCIA

IBAN IT82T0869211202017000171010

DONA IL TUO 5XMILLE

LA TUA FIRMA, LA NOSTRA RESPONSABILITÀ

CODICE FISCALE
80012670172

DONAZIONE CONTINUATIVA

PER AVERE IL MODULO SCRIVI A:
amministrazione@nooneout.org

PUOI DONARE IN MODO SICURO CON



VERSAMENTO POSTALE

C/C INTESTATO A NO ONE OUT

Conto corrente n. 10236255

SOSTIENI I NOSTRI PROGETTI

anche sul sito



PASQUA

*Io canto la canzon di primavera,
andando come libera gitana,
in patria terra ed in terra lontana,
con ciuffi d'erba ne la treccia nera.*

*E con un ramo di mandorlo in fiore
a le finestre batto e dico: Aprite,
Cristo è risorto e germinan le vite
nove e ritorna con l'April l'amore!*

*Amatevi fra voi, pei dolci e belli
sogni ch'oggi fioriscon su la terra,
uomini della penna e de la guerra
uomini de le vanghe e dei martelli.*

*Schiudete i cuori: in essi erompa intera
di questo dì l'eterna giovinezza;
io passo e canto che vita è bellezza,
passa e canta con me la primavera.*

Ada Negri